

IL MENESTRELLO

MELODRAMMA GIOCOSO IN TRE ATTI

DI

RAFFAELLO BERNINZONE

MUSICA DEL MAESTRO

S. A. DE-FERRARI

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO ARGENTINA

IL CARNEVALE 1861-62.



Poesia e Musica di proprietà degli Editori *Giudici*
e *Strada* successori *Racca* in Torino.

ROMA 1862.
Gio: Olivieri Tipografo dell' Università Romana.
Con permesso.

PERSONAGGI

LA MARCHESA DI PERRAL . . .	Sigg.	<i>Marietta Villa</i>
ERNESTO Conte di Valmora . . .	»	<i>Teodoro Di-Pietro</i>
LUISA sua segreta sposa . . .	»	<i>Teresa Pozzi</i>
PASQUARELLO menestrello . . .	»	<i>Alessandro Bottero</i>
D. EUSTACHIO intendente della Marchesa	»	<i>Luigi Galassi</i>
BEFFO oste	»	<i>Stefano Sala</i>
Un servo che non parla . . .	»	<i>N. N.</i>

Campagnoli d' ambo i sessi — Abitanti del Feudo
Alabardieri, Servi, Paggi, ecc.

La scena si finge nella città di Perral
feudo della Marchesa
nel regno di Spagna Provincia di Biscaglia

Epoca verso il 1600.

« I versi virgolati si omettono »

Maestro concertatore della musica *Giuseppe Mililotti*
Direttore d' Orchestra *Raffaèle Quon*
Maestro de' Cori *Giuseppe Clementi*
Suggeritore Sig. *Calvori*
Scenografo *Carlo Bazzani*
Capo-Sarto *Carlo Carrera*
Attrezzista *Andrea Unzere*
Machinista *Francesco Morelli*

Il vestiario, il machinismo, gli attrezzi, e le al-
tre decorazioni sono di proprietà dell' Impresario
Sig. *Vincenzo Jacovacci.*

ATTORI

ATTO PRIMO

SCENA I.

Atrio terreno nel castello della Marchesa ; a destra
uno scalone che mette agli appartamenti superiori.

*CAMPAGNUOLI, ALABARDIERI, SERVI che entrano da
varie parti interrogandosi a vicenda.*

- I.* Perchè mai questo scompiglio,
Questa insolita chiamata?
II. Da chi mai, da qual periglio
La signora è minacciata?
Tutti Dite su, cos' è avvenuto?
Chi può dirlo, chi lo sa?
La campana della torre
Ha suonato a più riprese ;
Si domanda, si discorre
D'ogni parte del paese :
Ciascheduno a suo piacere
Vuol comprender, vuol sapere,
Ma finor non s' è potuto
Ritrovar la verità.
- I.* L' intendente s' è veduto ?
II. L' intendente ?... eccolo qua.

SCENA II.

D. EUSTACHIO E DETTI.

- D. Eust.* Ehi ! silenzio ! chi v' insegna
A far chiasso nel castello ?
Non v' è nota la consegna ?...
Malcreati, giù il cappello !
Tanto quanto, io l' ho già detto,
Vo' ubbidienza, vo' rispetto ;
Ed allor ch' io vengo fuori
Dee ciascuno ammutolir.
- Coro* Chiediam scusa... (*con finto ossequio*)
D. Eust. Va benone :
Non è già per ambizione :
Tanto quanto... è costumanza...
È principio di creauza

Che ci mostra i superiori
Con decenza a riverir.

Ed io poi, come intendente
D'una dama sì potente,
Voglio, esigo, tanto quanto,
Doppia e tripla civiltà.

Coro (c. s.) Tanto quanto si figuri!
Siam persuasi, siam sicuri
Che nessuno gode il vanto
Della sua celebrità.

D. Eust. Della vostra sommissione
Son contento e soddisfatto;
Bravi assai; così va fatto
Verso un uom d'autorità.

Tutti (osserv.) Zitti... zitti!... Sua eccellenza
Vien scendendo lo scalone.
Esultiam con riverenza
Dall'onor ch'ella ci fa.

S C E N A III.

La Marchesa, con seguito di Paggi, scende lo scalone e s' inoltra inchinata da tutti; D. Eustachio le va incontro.

March. Vi son grata, e con piacere
Vi riveggo nel castello
Pronti sempre al primo appello
I miei cenni ad ascoltar.

Tutti Illustrissima, è un dovere;
Non avrà che a comandar.

March. (a D. Eust.)
Appressatevi, intendente,
E ascoltate attentamente.

D. Eust. Son tutt'occhi e tutt'orecchie;
Si compiaccia di parlar.

March. Fui fatta consapevole
Per mezzo d'un espresso
Che dee nel territorio

(marc. con grazia)

Passar un certo messo

D. Eust. Un messo!... ed è possibile
(per part.) lo corro immantinente....

March. Fermatevi; che correre,
Se non sapete niente?

D. Eust. (confuso)

È ver... ma... tanto quanto...

March. Desidero soltanto
(con istizza) Ch'egli, da voi sorpreso,
Mi sia condotto al piè.

D. Eust. Ottimamente; ho inteso:
Fidatevi di me.

March. Ma state bene in guardia
Che avrà una buona scorta...

D. Eust. (fa un movimento fra la paura e la sorpresa)

March. (segue ridendo)
Però non c'è pericolo.

D. Eust. (con enfasi)
Pericolo?... che importa?

March. Non è che una donzella...
(con disp.) Che vuoi alquanto bella:
Un conte è l'individuo,
Bell'uomo e pien di cuor.

(Pronunziando queste parole la Marchesa prende un' espressione d' abbandono e di corrucio appassionato; D. Eust. la guarda attonito e rimane colpito.)

D. Eust. Per un nemico, s'ho a dir il vero,
(a parte) Questo ritratto mi sembra strano;
Ah! qui c'è sotto qualche mistero
Del suo cervello così balzano:
Ma gli è da un pezzo che sono avvezzo
I suoi spropositi a secondar.

March. (c. s.) Non vedo l'ora, non il momento
D'aver del perfido piena vendetta,
Di rinfacciargli quel tradimento
Che mi fa vittima d'una civetta;
Ch'ei senta il prezzo - del mio disprezzo,
Quant'ebbe a perdere debba provar.

Coro (c. s.) Con tanta boria che ha nel cervello
Con essa è placido come un agnello
Strepiti adesso - se gli è permesso,
Ma con tai femmine non c'è a scherzar.

D. Eust. Siate certa, o mia signora,
Che l'avrete o vivo o morto...

March. Come! morto?... Alla malora?
Che sia vivo...

D. Eust. (conf. a parte) Ho sempre torto.

March. La mia collera su quello

Che osi torcergli un capello,
Cento scudi son serbati
Per chi arresti il... traditor.
Coro Cento scudi! oh generosa!
Siamo attoniti, incantati;
Noi corriamo senza posa
L'individuo a ricercar.

March. (con passione, avanzandosi in disparte)

Dolce speme a consolarmi
Già rinasce in mezzo al cor.

D. Eust. Su, figliuoli, mano all'armi,
(al Coro) Di noi degno è un tanto onor.

March. (c.s.) S'ei cadendo a' piedi miei
Mi dicesse: io pur t'adoro,
Quanto lieta ancor sarei
Di potergli perdonar!

Come tortora smarrita,
Vorrei stringerlo al mio cor,
Per lui resa a nuova vita
In un'estasi d'amor.

D. Eust. (c.s.) A compir sì bella impresa
Vi precedo io stesso al campo,
Osservate come avvampo,
V'infiammate al mio valor.

(a parte) Cento scudi! val la spesa
D'arrischiare un raffreddor.

Coro, uomini Già bruciamo d'impazienza
Di mostrar a sua eccellenza
Con qual cor sappiamo in campo
Tutelar il suo decor.

Donne Si assicuri sua eccellenza
Che noi pur di tutto cuor
Aspettiamo l'occorrenza
Di provarle il nostro amor.

(La Marchesa, seguita dai paggi, ritorna per lo
scalone; D. Eustachio, cogli alabardieri, parte
a destra; il rimanente del Coro si disperde.)

S C E N A IV.

Amena boscaglia nei dintorni del castello, con colline
praticabili nel fondo.

ERNESTO, tenendo LUISA al braccio, dalla sinistra.

Ern. Calma, Luisa, gli agitati spiriti
E qui per poco dalla lunga via

Prendi riposo alfin. (l'adagia su d'un
banco di verzura e le si pone al fianco)

Luis. Povero Ernesto!

Quanto soffri per me!

Ern. Soffrir, tu dici,

E non siam noi felici
D'amarci tanto? Uniti innanzi al cielo,
Che ci resta a temer? Della marchesa
Pur ch'io sfugga agli artigli altro non bramo.

Luis. « Ma il padre tuo?...

Ern. » Mio padre

» Mal volea compensar i suoi favori
» Col sacrificio del mio cor: dall'ira
» Del suo Signore oppresso, onor, ricchezze
» Riacquistava per lei, che, per capriccio,
» Poscia di me lontano,
» Chiese ad un tratto ed ottenea la mano.

Per salvar il padre mio
Ogni bene offrir saprei,
Ma il mio cor, gli affetti miei
Non ho forza d'immolar.

A te, Lisa, io li serbai
Da quel dì ch'io ti mirai,
Che d'amore appresi anch'io,
Per te sola, a palpitar.

Luis. Ah! perchè veder non puoi
Qual m'inebria arcano affetto,
Come ognun dei detti tuoi
Sento all'alma penetrar!

Se il tuo cor a me si diede,
Tua m'han resa amore e fede,
Solo il Ciel dal nostro petto
Tanto amor può cancellar.

Ma intanto errante e profugo
Per mia cagion tu vai.

Ern. Cuor generoso e nobile
Ha il padre mio, lo sai;
Raro d'onor puntiglio
Crudo si or lo fa,

Ma sono ancor suo figlio,
Nè odiarmi ognor potrà.
E speri tu?...

Luis.

Ern. Che presto

Ei voglia perdonarmi...

Luis. E giuri tu d'amarmi,

Ben mio?... (*con passione*)
 Finchè vivrò.
 Oh! qual conforto è questo
 Spiegarti appien non so.

(a 2.)

Ah, se l'amor più fervido
 Può far felici ancora,
 Tal ti farà quest' anima
 Che te soltanto adora.

Che in te primier^o ed unic^o_a

Fondò speranza e pace,
 Che d'altro amor capace,
 D'altro pensier non è.

(*salgono rapidamente parte della collina e spariscono*)

S C E N A V.

Dalla destra entra declamando e gesticolando Pasquarello, con gran fascio di carte sotto braccio e liuto ad armacollo)

Signori rispettabili,
 Deguissimi uditori,
 Io canto meraviglie
 D'eroi, di donne e amori....

(*accost. scoragg.*) Ahimè!... l'estro poetico
 Mi fa smarrir la testa:

Cantar canzoni eroiche,
 In mezzo a una foresta!
 Non v'han più ninfe e silfidi,
 Non Filli e Coridoni,
 Ma passeri e lucertole,
 Ranocchi e calabroni!

O vedi a qual miseria
 Le Muse son ridotte!
 Di giorno a ventre squallido;
 A ciel seren la notte....

(*sbadigl.*) Ah!... ah!... che fame classica,
 Che classico appetito!...

(*tocc. le tasche*) E dir che non ho un obolo
 Un pan da comperar?

(*poi con rabbia*) Destino inesorabile
 Quand'è che avrai finito
 Un buon figliuol d'Apolline
 Di far così penar!

Lacerato dal digiuno,
 Vagolando mio malgrado
 Io fiutava ad uno ad uno
 Gli osti tutti del contado,
 Finalmente inoltro il piede
 In un'orrida locanda;
 Cosa voglio, mi si chiede;
 Cosa ve?... bella domanda!
 Un boccon da ristorarmi
 E un lettuccio per dormir.

Poco pan mi vien recato
 E due piatti in miniatura!
 Cos'è questo? — Egli è castrato. —

Questo?... è gatto a dirittura.
 E quell'altro? — È manzo al piatto —
 Ah birbante!... è cap buldog!

E così fra carne e gatto
 Vuoto il ventre mi restò.

Ma il più bello sta nel conto
 Che quell'oste proato pronto
 Viene a porgermi con rabbia
 Perchè io l'abbia a soddisfar.

Soddisfar?... è presto detto!
 Son digiuno e non ho un soldo!

Paga, grida il maledetto.
 Io pagar!... ah manigoldo!
 Scappar voglio... Ma nell'atto

Ei m'afferra per la nuca,
 E mi chiude in una buca
 Cane e gatto a digerir.

Buon per me che di soppiatto
 M'è riuscito di fuggir!

Ah! se invece fossi stato
 Ben vestito e gallonato
 Si sarebbe andati a gara
 Per servirmi ed onorar.

Oh potenza sovrumana?
 Oh virtù del dio Danaro,
 Che il più zotico somaro
 In eroe può tramutar!

Deh! a me pure alfin soccorri,
 E, se vuoi, del Menestrello

Il liuto ed il fardello
 Son disposto a rinegar.
 (Spossato e nell' eccesso della sua comica disperazione siede respingendo il liuto e le carte, che poscia, pentito va di nuovo raccogliendo.)

S C E N A VI.

LUISA, ERNESTO dall' alto d' un poggio, e detto.

Ern. Un menestrello ed in cattivo arnese! (osservandolo e discorrendo con Luisa)
 Ecco quel che abbisogna
 Per mentir l' esser mio

Pas. Ah!... Signor!... (Non è l'oste; anzi...all'aspetto (tras.) Pare un uom d' importanza ... e se tentassi?...) Ehi! galantuomo!

Ern. Ascolta una parola.
 Pas. Un sol minuto;
 Accordo il mio liuto e son da voi.
 (Prende il liuto, e poi, assumendo il solito aspetto declamatorio, si pone innanzi a loro improvvisando.)

Muse, che al biondo Dio figlie e sorelle
 Preparate la cena in sul Parnaso...

Ern. Sta zitto!...

Pas. D' un vostro servitor, anime belle,
 Piacciavi d' ascoltare il duro caso ...

Ern. Vuoi finirla?...

Pas. Nella speranza di gonfiar la pelle
 Un' osteria senza quattrini ho invaso ...

Ern. Basta! basta!

Pas. Ma l' oste malandrino, ah! dura sorte!
 Volea farmi crepare di fame ... figuratevi
 Che brutta morte! (Imbrogliandosi nel calore del dire pronuncia queste parole con fretta terminando con espressione angosciata)

Luisa Ern. Che originale! (fra loro ridendo)

Pas. Un estro prepotente
 Mi stimola e m' ispira; (accennando che ha fame)
 Pel prezzo d' una lira
 Un carne intier vi do.

Ern. T' ho già capito;

Vorresti del danaro.
 Or bene osserva questo. (mostrandogli una borsa)

Pas. (con ingenua ammirazione) Oh bello!... oh caro!

Ern. Qui dentro si contengono
 Quaranta e più ducati;
 Gli hai bell' e guadagnati
 Se fai quel ch' io dirò.

Pas. Ducati!... ed è possibile!
 Che ascolto, eterni Dei!
 Dar fede agli occhi miei
 Crederlo ancor non so.

Luisa (a parte) Malgrado mio sorridere
 Mi fa quel poveretto;
 Dell' oro al solo aspetto
 Più reggersi non può.

Ern. Non altro hai da promettere
 Che d' essere discreto,
 In un affar segreto
 Che or or ti spiegherò.

Pas. Vi giuro che la lingua
 Tagliar mi lascerò.

(Ernesto e Luisa lo prendono in mezzo e parlano-
 dogli sotto voce)

Ern. Se ti chiedono per via
 D' un ignoto avventurier,
 Volgi il tergo a chicchessia,
 Niun ti legga nel pensier

Luis. Se talun d' una fanciulla
 Ti venisse a domandar,
 Dei risponder: non so nulla,
 Mio costume è non parlar.

Pas. Se pur venga Apollo istesso
 Per saper la verità,
 Può torparsene in permesso
 Colla sua curiosità.

Luis. ed Ern. (in un momento di soddisfazione e di gioia si abbracciano e si staccano da Pasquarello esclamando)

Oh! bel raggio d' amica speranza
 Che ci splendi in quest' ora d' affanno,
 Tu ravvivi la nostra costanza,
 Ci raddoppi le gioie d' amor;
 Degli incauti che guerra ci fanno
 Tu deludi l' ingiusto rigor.

Ern. (a Pas.) Ma non basta!

Pas. (contrariato) Ahimè!...

Ern. Dobbiamo

Pas. I nostri abiti a cambiar.
Cambiar gli abiti !... (ci siamo !
Anche questo è singolar).
Luisa (scher.) Non ti par di convenienza ?
Pas. Se mi par !... ma ... oh Cielo !...
Ern. Che ma !...
Pas. Per riposo di coscienza
Vi vo' dir la verità.
Son poveretto , ma parlo schietto ,
Nè sul mio prossimo vo' specular.
Farvi conoscere bramo qual perdita
In questo cambio vi può toccar.
Quest' antichissimo stretto mantello
È il più bel mobile del Menestrello,
Ed è impossibile del giustacuore
Qual fu il colore d' indovinar.
Con quel bell' abito ricco e dorato,
Il mio sì povero voler cambiar !
Signor, pensateci ; non è mercato
Che senza scrupoli si possa far.
Ern. Luis. Vien, t' affretta, il tempo vola,
Ogni istante è a noi fatale ;
Se la borsa aver ti cale
Cessa alfin dall' indugiar.
Ern. Vien, cerchiam per travisarci
Qualche incognito recesso.....
a 2. Ma rammenta che hai promesso
D' esser cauto e non parlar.
Pas. Pur mi destano un sospetto
(* parte) Quel contegno e quell' aspetto,
Ma alla vista di quell' oro
Non ho forza a ragionar.
(ai due) Se pur venga Apollo istesso
Per saper la verità,
Può tornarsene in Permesso
Colla sua curiosità.
(Partono tutti e tre dalla destra)

S C E N A VII.

Poco dopo dalla sinistra vengono scendendo la collina D. EUSTACCHIO seguito da ALABARDIERI della Marckesà , in contegno stentato militare. D. EUSTACCHIO sarà armato d' elmo , corazza e lunga spada in mano.

D. Eust., Coro. Inoltriam senza fiatar,
Osserviam di qua , di là ;
Se colui vorrà passar
Con noi tutti a far l' avrà.
*D. Eustachio fa loro eseguire varie manovre ,
comandando a tempo e correggendo i meno
esperti, finchè rimangono schierati di fronte.*
March ! più ritti... su lo schioppo ;
Non ho detto di galoppo ; (moderandone
la marcia)

Tanto quanto... l' arme in spalla,
Man sull' elsa , aspetto fier ;
Occhio e braccio che non falla
Son le doti d' un guerrier.
Del tamburo al rataplan,
Della tromba allo squillar ;
Collo sguardo e colla man
Pronto sempre il militar.
Coro (ripet.) Rataplan ! rataplan !
D. Eust. Grande o piccola un' impresa ;
Tanto quanto, non si conta,
E il soldato che l' affronta
Non ascolta che l' onor ;
Il trionfo non si pesa
Che dall' arte e dal valor.

Coro Rataplan !
D. Eust. Avanti , o forti ! (Ricomincia
a guidarli in modo che partono cantando e si
disperdono le loro voci allontanandosi.)

Va benone : attenti : olà !
Coro Rataplan !
D. Eust. O vivi o morti
Sempre onor si serberà. (escono c. s.)

S C E N A VIII.

PASQUARELLO vestito cogli abiti di ERNESTO poco dopo scende la collinetta tenendo in mano la borsa e pavoneggiandosi con compiacenza.

Eccoti o Pasquarello, in un momento
Diventato un altr' uom: quando mi veda
Quel furfante d' un oste
Voglio che di stupor perda la testa. —
Strana avventura è questa: e qui sta il buono
Che nulla affatto ne capisco ancora.
Ma il fatto sta che son sì ben vestito
Da sembrar per metà ringiovanito
E quel che più mi cale
Sono anch' io possessor d' un capitale. *(nume-
rando i ducati con allegria)*

S C E N A IX.

D. EUSTACHIO, affacciandosi fra gli alberi, resta un momento a contemplare PASQUARELLO, poi con aria soddisfatta chiama i suoi Alabardieri, i quali s' inoltrano guardinghi formando un semicerchio attorno a PASQUARELLO; quindi gridano tutti insieme.

D. Eust. e Coro Ferma!!!

Pas. (sbalordito) Misericordia!!!

D. Eust. e Coro Non faccia resistenza!

Pas. Oibò... ladri... carissimi...
Non chiedo che indulgenza.

D. Eust. Che ladri! stia nei termini;
Siam tutta onesta gente...

Pas. Perdonò... anzi... mi scusino...
Dirò... dirò più niente.

D. Eust. D' affare alquanto serio
(con malizia) Ci abbiamo a trattener.

Pas. Con me... signor?... si accomodi;
L' ascolto con piacer.

D. Eust. (esami.) Vestito aristocratico...
Idem l' aspetto... il naso;
Per essere persuaso
Di più non ho a bramar.

Coro (a parte) Se questo non è un granchio
Che prende l' intendente,

Possiamo allegramente

A casa ritornar.

Pas. (c.s.) Mi guardano, m'osservano...

Non so chi sian costoro!

Per te, mio bel tesoro, *(palpando di
soppiatto la borsa)*

Comincio a dubitar.

D. Eust. Eccellenza, signor conte...

Pas. Conte!... eh via!... qui c'è uno sbaglio,

D. Eust. Visitando il suo bagaglio

(ride con malizia) Si potrà verificar.

Se volete ad ogni costo...

Pas. (mostr.) Ascoltate io son disposto

con rincresc. A transigere con voi

la borsa Dividendo per metà.

D. Eust. Non è questo...

Pas. (con comica disperazione) Ah! tutti poi

È soverchia crudeltà!

D. Eust. La preghiera io le rinnovo

Di lasciarsi visitar.

Pas. Non ho altro, e ve lo provo;

Non ho altro da mostrar. *(vuota tutte le
tasche; da una di esse cade una lettera,
che D. Eustachio raccoglie avidamente)*

D. Eust. Una lettera!... recente!...

(legge la soprascritta ed esclama soddisfatto)

Prova certa e concludente...

Signor Conte, ella è in arresto!

Pas. In arresto! oh! per pietà!

Non è mia... ve lo protesto!...

D. Eust. Al castel con me verrà.

D. Eust. e Coro Signor, le convien cedere,

L' infingersi non vale,

Di non lasciarlo evadere

C' è l' ordine formale;

Ci scusi, tanto quanto,

Se abbiamo osato tanto,

Suoi servi devotissimi

Ci dee considerar;

Ma pronti se rifiutasi,

La forza ad adoprar.

Pas. Per carità... lasciatemi;

Lo giuro io non son quello,

Non son che un miserabile

Errante Menestrello;

Non ho che un sol reato
D' avermi divorato
Un pranzo meschinissimo
Che debbo ancor pagar ;
Ma subito, credetelo,
Vo l'oste a soddisfar.

(Malgrado le sue preghiere D. Eustachio facendo gli cortese violenza e circondato dagli Alabardieri lo costringe a salir la collina a sinistra, e cala la tenda.)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA I.

Sala comune nel castello; a destra e sinistra porte interne, in fondo porta comune.

D. EUSTACHIO e BEPPO dal fondo, discorrendo.

D. Eust. Povero Beppo mio, se tu sapessi
Quanto ti compatisco!

Beppo Ah Don Eustachio,
Son bell'è rovinato,
Se non giungo a scoprir chi m'ha rubato!

D. Eust. Oh! tanto quanto non aver paura,
Io ne prendo su me tutta la cura.
Ma il processo a istruir *in formularium*.
Pria cognoscere facta est necessarium.

Beppo Il fatto? eccolo qua: due viaggiatori
Alloggiai questa notte, un mulattiere,
Partito all'alba, e un tale
Che mi volea pagar contando storie.

D. Eust. Utique.

Beppo Che vuol dir?

D. Eust. Va pure avanti.

Beppo Lo chiusi in una stanza, e ... questa mane
Era fuggito.

D. Eust. Ecco la prova: è questi
Il ladro senza dubbio: anche i Digesti
Portano, tanto quanto, la sentenza
Che *crimitis* fuggire è conseguenza.

Ma *antequam*, Beppo caro,
È quistione di danaro ...

Beppo Chiedo scusa: v'han gioielli,
Due collane e sette anelli.

D. Eust. Non capisci; io dir volea
Che pagar bisogna Astrea.
Chi è costei?

Beppo Per noi curiali
D. Eust. È la dea dei tribunali,
E in metafora s'intese

Che abbisognano le spese ...

Beppo (fa una smorfia)

D. Eust. (ripiglia con disinvoltura)

Ma di ciò si parlerà
Con maggior comodità.

Primum primibus, è urgente

Di cercar il delinquente,

Quia processus imperfectus

Sine causa habere effectus;

Ma coi codici alla mano

Penso io pur ... con ... *Tertulliano*,

Che chi ruba, ed è scoperto,

Reputatur ladro certo,

Che la causa del rubare

È il bisogno di mangiare,

Ergo, io giudico e dichiaro

Che il poeta è il malfattor:

L'argomento è così chiaro

Che non teme oppositor.

Beppo

Ma il difficile frattanto

Sta in poterlo ritrovar ...

D. Eust.

Già tel dissi: tanto quanto,

Ci son io, nè può scappar.

Se un uom del mio peso

Si pone a cimento,

Non teme l'incontro

Di dieci, di cento:

Platone e Alessandro

Studiato ho del pari,

Mi son famigliari

La toga e l'acciar.

Se in meno d'un' ora

Non giungo a legarlo,

Di dirmi una bestia

Licenza ti do;

E il diavolo istesso

Volesse salvarlo,

Di prendergli entrambi

Capace sarò.

Beppo

Coraggio; eseguite

Le cose a dovere,

E a berne un bicchiere

L'invito vi fo.

(Escono entrambi)

S C E N A II.

La *MARCHESA* dalla sinistra, abbigliata con ricercatezza, ed un *SERVO*.

March. Introducete il prigioniero, e alcuno
Non s'attenti d'entrar senza licenza (il servo
Io muoio d'impazienza parte)
Di conoscer l'ingrato: è ver ch'io sono
Di qualche anno maggior, ma son gentile,
Son ricca e spiritosa,
Ed allor ch'io lo vo' vinco ogni cosa.

S C E N A III.

PASQUARELLO introdotto dalla destra: il *SERVO*, appena entrato esce, e chiude la porta.

Pas. Che mi si possa disseccar la vena (a parte)
Se ne capisco un'acca: è singolare
Quest' uso di trattare i carcerati
Come i ricchi signori e i potentati.

March. Eccolo (volgendosi)

Pas. Una signora ...

March. (con un cenno fra l'altero e il grazioso)
Avanti, avanti ...

Pas. (titub.) Son qua ... potrei sapere ...

March. Uomo spietato,

E avevi tu sperato

Sottrarti ai lacci miei?...

Pas. (a parte come sopra) Che diavol dice?...

Ma ... infin, si spieghi meglio ...

March. Quell' iniqua dov'è? parla, rispondi.

Pas. (È pazza! ... si secondi.) Oh ... sta benone ...

March. E l'ami?...

Pas. Amarla! ... io? ... nemmeno per sogno.

March. Ah! ... sei pentito ...

Pas. Ah sì ... pentito? il giuro.

March. Basta così: tutto sperar ti lice, (calmand.)

Tutto da me temer: odio perenne

Se insisti a ricusarmi; onor, ricchezze

Se all'amor mio rispondi.

Pas. Non abbia alcun timor: scelgo i secondi

S C E N A IV.

D. EUSTACHIO poco dopo dal fondo, e detti

March. (con pass.) Caro mi torui in vita!...

Pas. (imitandola) Vieni al mio seno, o cara!...

March. Teco per sempre unita !...
(a 2)
Oh rapimento, oh amor !
D. Eust. (a parte) Corpo d' una saetta !
Or la faccenda è chiara.
Pas. Tornami a dir, diletta,
Ch' io starò teco ognor.
March. Ah ! taci ... io mi vergogno ...
Rispetta il mio candor.
D. Eust. Femmina senza scrupoli:
Io n' ho per lei rossor.
Pas. e la March. Ma se non è che un sogno
Lasciami in dolce error.
*D. Eust. (trasportato dal dispetto batte col piede
in terra ; la Marchesa e Pasquarello
rivolgono confusi.)*
(a 3)
Ah !!!...
March. L'intendente !
Pas. e D. Eust. Oh diavolo!
March. (con rabbia) Molesto seccatore ...
D. Eust. S' è lecito ... illustrissima...
Pas. (a parte) Me n'anderei di cuore.
D. Eust. Testè condotto in carcere
Quì venne un menestrello ...
Pas. (Che ascolto!)
D. Eust. E a voi sua moglie
Vien grazia ad implorar
March. (a Pas.) Che te ne par ? Respingerla
Sarebbe una mancanza.
Pas. Oh ... sì ... cioè ...
March. D' attendermi
Ti piaccia in altra stanza,
Or or verrò a raggiungerti,
Nè più ti lascerò.
(*Pasquarello e D. Eustachio escono il primo dal-
la destra, il secondo dal fondo, guardandosi
di sott' occhio con diffidenza : la Marchesa
siede in atteggiamento dignitoso.*)

S C E N A V.

*Poco dopo dalla comune entra Luisa in aspetto
scomposto e va direttamente ad inginocchiarsi ai
piedi della MARCHESA.*

Luisa Ecco in lagrime, o signora,
Quell'afflitta sventurata
Che vi supplica e v' implora
Per colui che il cor le diè.
March. (solleyandola)
Sorgi, acquetati e favella.
Confidar tu devi in me.
Luisa Della vita in sull'aurora,
Quando tutto al cor sorride,
Solitaria un uom mi vide,
Mi compianse e m'adorò;
Ma crudele il genitore
S' opponeva al nostro affetto,
E raminghi il nostro tetto
A lasciar ci condannò.
In voi sola il mio dolore
Ogni speme collocò.
March. Ma, dimmi, che far deggio
In pro del tuo consorte?
Luisa Testè condotto, ah misero !
Quì venne fra ritorte,
E d' un' accusa ignobile
Vittima ingiusta egli è.
March. Quand' è così, consolati,
L'udrò fra poco io stessa,
E, s' è innocente, libero
Tosto fia reso a te.
Luisa (con gioia) Oh qual vigor rinascere
Sento a tai detti in me !
Se amor per prova intendere,
Al par di me vi lice,
Dovete appien comprendere
Quanto son io felice;
Così sereno e limpido
Il cielo a voi sorrida,
Nè mai la sorte infida
Conturbi il vostro cor.

March.

Così felice augurio,
Alma bennata, accetto,
E il vostro puro affetto
Avrò presente ognor.

(La Marchesa parte per la sinistra, Luisa dal fondo.)

S C E N A VI.

Gran sala adorna di ritratti antichi e scudi di famiglia: porta nel fondo; varie porte laterali. A destra sul proscenio, sopra uno zoccolo coperto di ricco drappo, due seggioloni; di fianco agli stessi tavolo con libri, carte, ecc., e una sedia.

Due guardie occupano l'entrata comune.

Una folla di campagnuoli entra in confuso ma con rispetto dal fondo, e si colloca a sinistra, chiacchierando.

- I. Avete sentito?
II. Sentito! ... Che cosa? ...
I. Che avvenne al castello voi dunque ignorate?
II. Novella! ... Che dite? Narrate, narrate.
I. La nostra Marchesa si vuol che sia sposa;
E, quel ch'è più strano, darebbe la mano
A un tal che poc'anzi faceva arrestar.
II. Curiosa davvero! Chi detto l'avria?...
Più strana follia chi può immaginar!
I. E un tale di furto dall'oste accusato
Si dice che or ora sarà giudicato...
II. Che imbroglio, che caso! Sponsali e prigione,
La strana avventura dà molto a pensar.
Tutti Ma almeno speriamo che il nobile sposo,
In grazia d'amore, sarà generoso;
Speriam che la sposa in questa occasione,
L'intero paese saprà rallegrar.

S C E N A VII.

Dalla sinistra escono la MARCHESA dando il braccio a PASQUARELLO che a stento si regge ed è agitissimo, e va a collocarsi con esso sulle due sedie preparate: D. EUSTACHIO li segue e si pone ritto di fianco; egli è involto in una lunga toga nera; i paggi si collocano ai lati, i Cori s'inchinano.

March. Fa coraggio, mio caro, ecco il momento
(a Pas.) Che avrai dell'amor mio l'ultima prova.

Pas. (da se) Ha bel dir, ma prevedo un temporale.

March. Popolo mio leale,
Di lieto annunzio apportatrice io vengo.
Nel conte di Valmora, qui presente,
Riconosca ciascuno
L'uom che a parte chiamai del mio potere;
Da quest'istante, onore
Renda ognun al mio sposo, al suo signore.

Tutti Evviya, evviya! Qual lieto evento!
Che sparge ovunque pace e contento!

March. Or la giustizia abbia il suo corso.

Pas. (trem.) A sorso, a sorso crepar mi fa.

S C E N A VIII.

Fra due ALABARDIERI entra ERNESTO; Luisa lo accompagna; BEPPO dal fondo: D. EUSTACHIO, dopo aver dati gli ordini, siede al tavolino e si dispone a leggere un ampio foglio:

Pas. (vedendo Beppo) È l'oste! oh diavolo! ...

Ern. Luisa!
Luisa (abbracciandolo) Ernesto!

Beppo (vedendo Ernesto) Ma il Menestrello non mi par questo ...

Pas. S'ei mi conosce son bell'è fritto.
(Beppo verso Pas.)

Oh Cielo, aiutami! ... eccolo là
Luisa (ad Ernesto)

Fa core, Ernesto; per te parlai (sotto voce)
March. (a Pas.)

Mio dolce sposo, dimmi, cos'hai?

Pas. Un po' di febbre ... nel braccio dritto ... (*volgendosi per isfuggire li sguardi di Beppo ch'è rimasto attonito*)

Tutti Ma cos' è stato dir non si sa?

D'onde una simile perplessità?...

(*Pasquarello discende vacillando; la Marchesa lo segue con ansia: sorpresa ed inquietudine generale*)

Pas. Questa volta, mio buon Pasquarello,

È un portento se salvi il fardello!

Addio sposa, addio sudditi ... addio ...

Come un sogno vi vedo sfumar.

È una grazia se uscirne poss'io

Senza farmi le spalle accoppar.

March. Ah! tu soffri, lo veggio, lo sento;

(*a Pas.*) E la causa ne immagino appieno,

Perch'io pur, mio malgrado, raffreno

Il desir di poterti abbracciar;

Ma rammenta che il nostro contento,

L'amor nostro avrà eterno a durar.

Luisa Ern. Ti rivedo e beat^o al mio seno

M'è concesso di stringerti ancora;

Da te lungi la speme vien meno,

Sento il dubbio sull'alma pesar.

Ma ti guardo, e ogn'idea si colora

D'un piacer che amor solo può dar.

D. Eust. Io mi struggo di rabbia, di bile,

E il perchè da me stesso l'ignoro;

Fatto sta che in impaccio simile

Mai non ebbi in mia vita a trovar;

Tanto quanto fra tutti costoro

V'ha un mister, ma nol posso spiegar.

Beppo Ma che razza d'imbroglio è cotesto?

Fra quei due chi sarà il Menestrello?

Al vestir si direbbe ch'è questo, (*acc. Ern.*)

Alla faccia quell'altro mi par (*acc. Pas.*)

Fatto sta che io ne perdo il cervello,

E incomincio bel bello a tremar.

Coro Qui si va di sorpresa in sorpresa,

Ed è bravo chi può indovinar;

Ma se sposa sarà la Marchesa

Per lo men ci farà tripudiar.

D. Eust. Eccellenza, eccole il foglio

Se permette, do lettura ...

Pas. Ma che foglio, ma che foglio!...

(*Qui ci vuol disinvoltura*).

In ouor de' miei sponsali

Stamperanno Madrigali

Più Sonetti, e un' Elegia

Che ne dici, sposa mia? (*alla March.*)

March. Anzi, un giorno così bello,

Qual si deve, a festeggiar

Il mio popolo al castello

Tutto invito ad esultar.

Tutti Sì ammirabile clemenza

Fa ciascuu trasecolar.

Bep. Beppo mio, ci vuol pazienza,

Qui non c'è da replicar.

Tutti Viva! Viva! alla gioja, alla festa

Si dischiuda ogni labbro, ogni cor;

Si bandisca ogni cura molesta,

Tutto spiri letizia ed amor.

Luisa, Ern. Oh contento! congiunti di nuovo,

Il destino possiamo sfidar.

Pas. Ma se un mezzo a scapparla ritrovo,

Sfido Giove a sapermi pigliar.

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA I.

Sala comune come nell'atto secondo.

D. EUSTACHIO dalla destra, poi BEPPO dal fondo

D. Eust. Cospetto! tanto quanto, se sta vero
Quanto Beppo mi disse
Che trionfo per me! Quell'impostore
Voglio che me la paghi! — E la marchesa
Che il Conte di Valmora
Sposar pretende e nol conosce ancora!
Oh! femmine stordite e capricciose.
Amore vi fa far le brutte cose!

Beppo Don Eustachio ... *(a mezza voce sulla porta)*

D. Eust. Sei tu, Beppo?... Vien pure.

Beppo Ebbene? ...

D. Eust. Ebben: se quel che dici è vero ...

Beppo Da locandier d'onor: l'ho conosciuto
Appena l'ho veduto.

D. Eust. In fede mia

Mi rendi un gran servizio.

Beppo E voi dovete

Renderne un altro a me con arrestarlo.

D. Eust. Zitto! ... *(osservando verso la sinistra)*

Vien gente ... è appunto lui... Va via.

Beppo Siam dunque intesi? ...

D. Eust. Affatto:

A suo tempo vien fuori ...

a 2 E il colpo è fatto.

Beppo si ritira a destra.)

SCENA II.

PASQUARELLO dalla sinistra e detto; poi BEPPO.

D. Eust. Eccellenza, un poveruomo
(incont.) Brama chiedervi un'udienza.

Pas. Venga pur: di mia presenza
Non vo' i sudditi privar.

D. Eust. *(fa un cenno ed esce Beppo)*

Beppo Eccellenza ...

(poi piano ad Eust.) È lui! ...

Pas. *(con sussiego senza guardarlo)* Parlate:
Soprattutto siate breve;

Un par mio si sa che deve
I momenti misurar.

D. Eust. Parla dunque *(spingendo a parte Beppo)*

Beppo *(piano a D. Eust.)* A dir il vero,
Tremo un po' ne sò perchè.

D. Eust. Non ti dar alcun pensiero.

(c. s.) Ei l' avrà da far con me.

Beppo Eccellenza ...

Pas. *(indispettito)* Alla malora!

E non hai finito ancora

(volgendosi improvvisamente lo riconosce e rimane interdetto).

Ah! ... Qui l'oste! ... Satanasso

Lo cacciò dinanzi a me.

Beppo *(a D. Eust. compiacendosi)*

a 2 Ah il briccon restò di sasso,

Trema già da capo a piè.

Dalle nuvole è caduto;

(fra loro

derid. Pas.) Nel veder ^{ti} a lui davanti

Com' è l' uso dei birbanti,

Più non osa di fiatar.

Pas. *(da se)* Tristo me! ... ci son caduto;

Son d' accordo i due birbanti;

Ma non voglio a lor davanti

Che mi vedano tremar.

(con rabb.) Come va ch'è qui costui? ...

Beppo Finalmente! ... È proprio lui! ...

Pas. *(interrompendolo)*

Come lui? ... che dir vorresti? ...

D. Eust. Mal infingerti credesti:

(avanz.) Finalmente, brutto muso,

Sei sorpreso e sei confuso.

Beppo Paga ... rendimi all'istante

La mia roba, il mio contante.

Pas. Io pagar! ... or or vedrai

Ciò che capita a tuoi pari

Che pretendon far danari,

Cani e gatti a scorticar.

D. Eust. Paga, paga, e poi n'andrai

In prigione a comandar.

Pas. Ehi! chi è là? *(verso il fondo, donde*

escono varii alabardieri armati, ai quali accenna Beppo.)

Quell' insolente

Sia legato immantinente.

Beppo Come ... come ... (atterrito)

D. Eust. Ah scellerato !...
Questo è troppo !... io corro tosto ... (per partire)

Pas. Ah !... tu pur fai lo sguaiato ?...
Or t'acconcio come va. ...
(agli alabardieri)

In arresto anch'ei sia posto;
(a *D. Eust. e Beppo*)

Ite entrambi e zitti la !
D. Eust. Tale insulto a un intendente !...

È impossibil... non sarà !
Pas. (agli alabardieri)

Esegnite !... E guai chi sente
Di quei cerberi pietà.

D. Eust. A me, *D. Eustachio*, insulti e prigione
Zimbello un mio pari d'un vile scroccone !...

Un simile eccesso mi rende un furioso,
La rabbia mi strozza... più testa non ho...

(agli alabardieri)
Lasciatemi, o cani ... io son l'intendente

(a *Pas.*)
Il fegato a brani strappare ti vo'.

(*Pas. a Beppo*)
Disperati, e grida (a *D. Eust.*) strangolati e schiatta;

A entrambi frattanto, balordi, l'ho fatta;
Miei cari merlotti, voi siete già cotti;

Di bile, di rabbia crepar vi farò.
(agli alabardieri)

Stringeteli bene, se voglion far scene,
D'ucciderli entrambi permesso vi do.

Beppo Signore ... eccellenza ... io sono innocente ..!
Di tutto è cagione quel brutto intendente:

Credete ch'ei solo m'ha posto in impaccio;
Ma emenda ne faccio, ma colpa non ho.

Se voi rivate la dura sentenza,
Del pranzo, eccellenza, quietanza vi fo.

(*D. Eust. e Beppo* vengono condotti fuori dagli
alabardieri, malgrado i loro strepiti; *Pas.* entra,
deridendogli a sinistra.)

S C E N A III.

Giardini attigui al castello; dagli alberi, dai pergolati e da apposite antenne pendono ghirlande di fiori, arazzi, orifiamme a vari colori; sul dinanzi a sinistra elegante tavolino con tazze, bicchieri, bottiglie, ecc., sedie all'intorno;

Una folla di campagnoli entra a drappelli da varie parti recando mazzi di fiori, canestri ecc.

CORO

Viva! ... viva!... ai lieti sposi
Non si tardi ad augurar
Giorni fausti e generosi
D'ogni ben che amor può dar.
Leggiadri simboli dei dolci vincoli
Che intreccia amor,
Rechiam solleciti canestri in copia
Di frutti e fior.
Di lieti cantici suoni il castello,
Danziam, cantiam!
Quanti anni corsero che un dì sì bello
Non vagheggiam,
Cantiam, danziam!

S C E N A IV.

Durante il coro oscono dalla destra la *MARCHESA* al braccio di *PASQUARELLO*, che mostra d'aver bevuto più del solito; *ERNESTO*, *LUISA*, *PAGGI* e *SERVI* salutano e vanno a sedere. I servi mescono caffè, vino, liquori; intanto la *Marchesa* si rivolge a tutti con brio.

March. Al giubilo, al tripudio, ai canti, al ballo, ai (suoni)

Desidero che ognuno quest'oggi si abbandoni:
(ad *Ern.*) Tu intanto, o *Menestrello*, di buon voler t'ap- (presta)

A farci udire un brindisi analogo alla festa.

Pas. Un brindisi! è impossibile! saper non può il

Ern. Sta zitto! (sotto voce) (mestiere...)

Pas. lo sì piuttosto ...

Ern. (lo pizzica con rabbia)

Pas. Ahi!... Ahi!...

Ern. (come sopra) Vuoi tu tacere?...

March. Si colmino le tazze (i servi eseguono)

Ern. (col bicchiere in mano) Io canto.

Tutti Udiamo ... udiam.

Pas. (Chi sa quanti spropositi a udir costretti siam!)

Ern. (col bicchiere in mano s' avvanza nel mezzo, tutti lo attorniano)

Son fumo passeggiar

Bellezza e gioventù:

Svaniscon coll'età,

Nè tornano mai più.

D'amor e del bicchier

Eterno è sol l'ardor,

In essi è voluttà

Che suscita e non muor.

Tutti

Bravissimo davver,

Bravissimo il cantor!

E vivano i piacer

Del vino e dell'amor!

Pas.

Eh via! guasta mestier,

Son versi da scolar;

Io vi farò sentir,

Come si dee cantar.

(prende addirittura una bottiglia, beve, e poi canta, imitando Ernesto)

Che cosa han da valer

Bellezza e gioventù,

Se in tasca non se n'ha,

Se il ventre casca giù?

L'essenza del piacer

Nel far l'amor non è,

Ma nel saper goder

Empiendosi per tre.

Tutti (ridendo)

Bravissimo davver!

Lo scherzo è bello, affè;

Mangiar a sazieta,

Mangiar finchè ce n'è.

March.

Fine agli indugi: a compiere

Alfin si compie il rito

Ahimè! quì sta il difficile!

Pas.

(a *Ern.* piano) Signor ... come si fa?

Ern. (c.s. a *Pas.*)

Sposala, o stolto: in ultimo

Avrai felicità.

March.

Voi tutti precedeteci;

(agli altri)

(a *Pas.*)

Andiamo

Pas. (senza muoversi)

Andiam ...

D. Eust. (di dentro)

Fermate!

SCENA ULTIMA

D. EUSTACHIO e BEPPO in disordine entrano dal fondo

D. Eust. Un tradimento orribile

Veniamo a denunziar!

Luisa ed Ern. Oh Ciel!

(fra loro)

March.

Ma Don Eustachio ...

Che dite mai?...

D. Eust.

Sappiate

Che quegli è un miserabile. (acc. *Pas.*)

Che il conte egli non è.

March. e Coro Fia ver?...

March. (a Pas.)

Rispondi.

Tutti

Egli esita ...

Si regge a stento in piè.

Oh che bizzarro imbroglio

Che strana cosa è questa

Addio sponsali e festa,

Perplesso ognun si sta:

Pur troppo amaro un termine

Si fausto giorno avrà!

March.

Insomma, Don Eustachio,

Spiegarci alfin dovete ...

D. Eust. Spiegar?... qual prova autentica

Tengo in mia man leggete.

(Le porge un foglio, che la Marchesa scorre con crescente espressione, e poi lascia cadere con rabbia.)

March. Che lessi, oh cielo!... in carcere

(accen. *Pas.*) Tosto condotto ei sia.

(*D. Eustachio* fa avvanzar prontamente quattro alab.)

Pas. (trem.) Scusi, eccellenza ...

March.

Scostati!

Pas. (ris. imp.) Oh! alfin chi c'è ci stia.

(ad *Ern.*) Signor, ecco i vostri abiti ... (per spogliarsi)

Ern. Or bene io parlerò.

(alta *March.*) Vedete in me, signora,

Il conte di Valmora,

Pas.

Il vero Menestrello

Vedete in Pasquarello.

March.

Come! e così d'illudermi,

(a *Luisa Ern.*) Perfidi, avete core?

Luisa ed Ern. Ah perdonar degnatevi

La colpa dell'amore!

March.

Pazienza! inesorabile,

Qual si credea, non sono;
V'abbiate il mio perdono
Con quel del genitor.

(accennando ad Ernesto la lettera che egli raccoglie e legge con trasporto, esclamando)

Ern. Ei mi perdona! oh giubilo!...
Luisa!...

Luisa Ernesto!...
a 2 (abbracciandosi) Oh amor!

March. (a Pas.) Tu poi...

Pas. Misericordia...

March. Del tuo trascorso in pena,
(ridendo) A esercitar la vena
Resterai meco ognor.

Pas. Oh donna incomparabile,
Degna d'un serto d'or!

D. Eust. e Beppo (fra loro)
*(Già i birbi colle femmine
Ebber fortuna ognor.)*

Tutti A sua eccellenza unanimi
Rendiam sincero onor!

Luisa Di conforto, e di piacere
Tutto arride a me d'intorno,
A sentir alfin ritorno
Dell'amor la voluttà.

(ad Ern.) In presenza al mondo intero
Tua per sempre alfin lo spero
Della vita che ci avanza
Un eliso amor farà.

Tutti Compia il cielo i voti vostri
E l'esempio a ognun dimostri
Che in amore la costanza
Del destin trionferà.

F I N E.

Roma 21 Febraio 1862.

Se ne permette la rappresentazione
Per l'Emo Vicario - D. Can. Scalzi Revisore,
Roma li 21 Febraio 1862.

Se ne permette la rappresentazione
Avv. Alessandro Ricci Curbastro Censore Politico
Roma li 22 Febraio 1862.

Se ne permette la rappresentazione per la Depu-
tazione dei Pubblici Spettacoli - *C. Cardelli Deput.*